

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Sommario

Accademia Apuana della Pace: «La risoluzione dell'Europarlamento ci porta alla terza guerra mondiale», 22/8/2024, - Accademia Apuana della Pace

<https://www.aadp.it/index.php/archivio-articoli-di-aadp/documenti-e-comunicati-aadp/la-risoluzione-approvata-dal-parlamento-europeo-ci-porta-alla-terza-guerra-mondiale-nucleare>

“Cambiare e aprire l'arsenale”, 22/9/2024, - Giorgio Pagano

<https://www.cittadellaspezia.com/2024/09/22/cambiare-e-aprire-larsenale-564021/>

“La nonviolenza è più forte del decreto. Il Movimento Nonviolento scrive al Senato prima del voto sul decreto anti-Gandhi”, 24/9/2024, - Mao Valpiana

<https://www.azionenonviolenta.it/la-nonviolenza-piu-forte-del-decreto-anti-gandhi/>

“Se il dissenso diventa reato noi ci autodenunciamo”, 23/9/2024, - AA.VV.

<https://www.editorialedomani.it/idee/voci/se-il-dissenso-diventa-reato-noi-ci-autodenunciamo-wfnt6g3a>

“Studio Lancet: Israele avrebbe ucciso 186.000 palestinesi a Gaza, il 7.9% della popolazione”, 23/9/2024, - Dario Lucisano

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-oriente/palestina/studio-lancet-israele-avrebbe-ucciso-186-000-palestinesi-a-gaza-il-7-9-della-popolazione>

All'Università di Siena stop al dibattito con Francesca Albanese e Ilan Pappé. Il rettore: “Non il 7 ottobre”. Gli studenti: “Censura”, 24/9/2024, - Flora Alfiero

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/09/24/alluniversita-di-siena-stop-al-dibattito-con-francesca-albanese-e-ilan-pappe-il-rettore-non-il-7-ottobre-gli-studenti-censura/7704399/>

“Chi fa saltare l'ordine internazionale”, 23/9/2024, - Francesco Strazzari

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-oriente/palestina/chi-fa-saltare-lordine-internazionale>

“Un referendum di iniziativa popolare su nuovi requisiti per la cittadinanza italiana”, Settem. 2024 – Associazioni varie

<https://pnri.firmereferendum.giustizia.it/referendum/open/dettaglio-open/1100000>

“Economia di guerra, produzione e commercio di armi: ruolo e responsabilità dell'Italia”, Evento in programma il 2/10/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo, - Rete Ottobre di Pace

<https://retepacedisarmo.org/evento/economia-di-guerra-produzione-e-commercio-di-armi-ruolo-e-responsabilita-dellitalia/>

“Il ddl Sicurezza viola il diritto penale liberale: cozza con democrazia e Costituzione”, 20/9/2024, - Susanna Marietti

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/09/20/il-ddl-sicurezza-viola-il-diritto-penale-liberale-cozza-con-democrazia-e-costituzione/7700856/>

“Una paura da matti: scienziati climatologi rischiano il proprio posto di lavoro e la reclusione per salvare un pianeta che sta morendo”, 16/6/2024, - Anna Pivovarchuk (trad.: Andrea De Casa)

<https://www.aljazeera.com/features/2024/6/16/what-grief-for-a-dying-planet-looks-like-climate-scientists-on-the-edge-2>

Putin: “La Russia si riserva il diritto di usare armi nucleari in caso di aggressione”, 25/9/2024, - Il Fatto quotidiano, Redazione
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/09/25/putin-russia-usare-armi-nucleari-aggressione/7707967/>



Dulce bellum inexpertis – La guerra piace a chi non la conosce

“Chiunque abbia guardato negli occhi gelidi di un soldato morente sul campo di battaglia avrà molte difficoltà a risolversi di dichiarare una guerra.” – Otto von Bismarck

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Accademia Apuana della Pace: «La risoluzione dell'Europarlamento ci porta alla terza guerra mondiale», 22/8/2024, - Accademia Apuana della Pace

“Non sappiamo quale lucida follia animi i governanti occidentali nelle loro scelte belliciste, tutte persuase che l'unica vittoria finale sia quella militare, schiacciando e umiliando il nemico... ma sicuramente sappiamo che tale scelta appare priva di una qualsiasi visione del domani e rischia di condurci alla distruzione totale, alla terza guerra mondiale nucleare.

Immersi, come siamo, in questa propaganda bellicista, drogati da questa logica militare della vittoria, abbiamo smarrito il dubbio e il senso critico, e ci stiamo immergendo in un clima che è molto peggiore della guerra fredda, nella quale “i nemici” in qualche modo dialogavano e cercavano punti di equilibrio.

Nessuna delle guerre di questi ultimi 50 anni si è conclusa con un vincitore e un vinto; alla fine si è cercato di porre fine ai massacri arrivando prima ad un cessate il fuoco e poi ad un accordo, che non sempre è quello giusto al 100%, ma che però è quello che salvaguarda le vite umane.

Nemmeno la guerra al terrorismo si può concludere senza uno spiraglio politico, una uscita che affronti quei nodi sui quali il terrore si alimenta.

Il punto è proprio l'assenza di un'analisi completa, che tenga conto degli errori fatti nel passato da tutti i contendenti e l'incapacità a mettersi in qualche modo “nei panni” del nemico.

Questa logica bellicista, che pensa che tutto si possa risolvere di fatto con la vittoria di uno sull'altro, di fatto sta solo seminando un'infinità di morti, alimenta l'odio, ci accompagna sempre più velocemente verso il baratro della distruzione totale.

E così, da un lato apriamo alla guerra totale con la Russia, dall'altra si continua a pensare che l'instabilità medio orientale si possa risolvere senza affrontare in chiave politica la condizione in cui sono costretti i palestinesi. Anche lì si afferma la solita logica militare dell'azione e reazione, del massacro, della disumanità, aggiungendo ogni giorno orrore all'orrore, da ultimo gli “attacchi hacker” da parte di Israele che se fossero stati compiuti da altri, sarebbero stati definiti “attacchi terroristici e condannati da tutto il mondo”!

Sarà possibile salvare l'umanità e la terra solo cambiando radicalmente il sentiero che stiamo percorrendo, fermando le

armi, stoppando l'escalation militare e rimettendo al centro il dialogo, il riconoscimento dell'altro, anche quando questo è il nemico, leggendo e mettendo mano a torti e ragioni di tutte le parti, dando vigore ed energie al ruolo super partes delle istituzioni internazionali... se non comprendiamo il rischio che i nostri governanti ci stanno facendo correre, siamo destinati all'estinzione.

E' ora di riprendere in mano, tutti, singole persone, associazioni, partiti e governi il “pensiero”, ovvero di mobilitarci per trovare un punto di equilibrio che assicuri pace a tutta la terra, ma tutta non solo quella occidentale, uscendo dalla logica del riarmo e della soluzione armata, e mettendo al primo posto il dialogo e la diplomazia (per questo motivo diventa a nostro avviso assolutamente improponibile la volontà di creare il nuovo HUB militare a Coltano e Pontedera, nonché quella di adeguare la base navale di La Spezia alle norme NATO).

In tale contesto segnaliamo come questo clima di militarizzazione si traduca poi nella vita civile alla criminalizzazione del dissenso limitando le forme di mobilitazione, come previsto dal ddl 1660 (il cosiddetto “ddl Sicurezza”) approvato ieri in Parlamento.

Pensiero unico bellicista, sostenuto spesso acriticamente da quasi tutti i media, e repressione del dissenso disegnano un quadro funesto per la democrazia.”



“Cambiare e aprire l'arsenale”, 22/9/2024, - Giorgio Pagano

“Nel nome dell'industrializzazione – accettata perché portatrice di lavoro e di progresso – si perse l'unità del golfo, l'ammirevole armonia tra la natura e il costruito che aveva incantato per secoli

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

i viaggiatori. E' un passato che non può tornare: le manomissioni sono irreversibili."

"Venerdì scorso ero a Marola, uno dei luoghi cancellati dalla realizzazione dell'Arsenale, che rischia oggi l'ennesimo sacrificio. Ma non è solo Marola a rischiarlo. Lo è tutta la città.

Negli anni Sessanta dell'Ottocento La Spezia cambiò radicalmente volto: dall'area di San Vito, borgo di antichissime origini, fino al Lagora fu costruita una nuova città, quella militare: 180.000 m2 edificati, 12 km di strade e 6,5 km di banchine realizzate, a circondare circa 1.400.000 m2 di acque interne.

Nel nome dell'industrializzazione – accettata perché portatrice di lavoro e di progresso – si perse l'unità del golfo, l'ammirevole armonia tra la natura e il costruito che aveva incantato per secoli i viaggiatori.

E' un passato che non può tornare: le manomissioni sono irreversibili. Quando ero Sindaco pensai di ripristinare il percorso originario del Lagora, per poter recuperare spazi alla città. Ma era probabilmente un'idea sbagliata: perché non dobbiamo procedere a una nuova cancellazione ma piuttosto perseguire una coesistenza conciliante, cioè la massima integrazione possibile, tra l'Arsenale e la città. Guardato dall'alto, quel manufatto artificiale che ha distrutto la natura e la storia appare perfino bello. Le sue porte appartengono al luogo urbano, a Marola come in piazza Chiodo: la città deve "entrare" in queste porte. Sembra quasi naturale farlo: via Chiodo, per esempio, prosegue in Arsenale. Le strade dell'Arsenale hanno lo stesso carattere delle strade della città che è venuta dopo di esso.

L'Arsenale è un luogo con una identità: non bisogna "ucciderlo", ma bonificarlo, diversificare e riconvertire le attività ormai obsolete che ospita, costruire dentro di esso spazi pubblici, aprirlo... Cambiare e aprire al resto della città un luogo che è giusto rimanga per sempre l'Arsenale.

Il tema è ineludibile: quando si passa da 12 mila lavoratori a poche centinaia cambiare e aprire l'Arsenale diventa un obbligo.

Prima dei singoli progetti, serve la "visione", che è la condizione essenziale: un "piano strategico" dell'Arsenale e

dell'intera base navale spezzina, concordato tra Comune, Regione, Marina e Governo, che coinvolga i cittadini e gli attori sociali. Marina e Governo per ora non ci sentono? Spetta a Comune e Regione – intanto – proporlo.

E invece che accade?

Spunta un programma che si chiama Basi Blu. Un nome accattivante per adeguare l'Arsenale alle predisposizioni previste dalla Nato. Sono previsti tre nuovi moli, l'ampliamento di un molo esistente e di una banchina esistente: oltre 40.000 m2 strappati al mare. A terra è prevista la riattivazione dei serbatoi di carburante oggi dismessi, che sono sotto la Napoleonica, l'unica via di collegamento nella costa di ponente, e sotto l'abitato di Marola. Ancora: sono previste imponenti opere a mare per dragare il fondale di transito della Darsena Duca degli Abruzzi sino a 12 metri, con una previsione di fanghi asportati di 600.000 m3, con una forte componente di materiale inquinato. Il rischio ambientale è forte, tanto più se consideriamo che poco oltre, nella SNAM di Panigaglia che verrà ampliata, è prevista un'altra maxi operazione di dragaggio: la rimozione di 2 milioni di m3 di sedimenti, anch'essi in buona parte contaminati, per portare i fondali da 10 a 14 metri di profondità.

Il programma Basi Blu avrà un costo enorme per le casse dello Stato – sono stati stanziati 1,7 miliardi di euro – senza benefici dal punto di vista dei posti di lavoro. Il programma è finalizzato infatti solo a garantire infrastrutture e servizi di natura logistica e portuale alle unità militari, senza incrementi significativi del numero degli addetti, sia militari che civili.

La sua realizzazione sarà una pietra tombale sulla coesistenza conciliante, sull'integrazione dell'Arsenale con la città, sulla "visione" e sul "piano strategico".

Ma non c'è solo Basi Blu. L'agonia di una delle più importanti realtà occupazionali della storia della città e del Paese è accompagnata da concrete proposte di cessione di suoi spazi a privati, senza nessuna ricaduta per la collettività. Se non sarà mantenuto il governo pubblico delle aree attualmente in uso alla Marina, trionferà un modello speculativo, nella logica degli appalti e subappalti selvaggi e del lavoro schiavo, che caratterizza oggi la cantieristica e la nautica.

A Marola e in tutta la città tanti cittadini stanno firmando la petizione lanciata dalla Rete spezzina Pace e Disarmo, che chiede un "dibattito pubblico" in una Spezia che non discute più. Basi Blu non è mai stato discusso. Sul futuro della base navale non c'è mai stato un confronto con la comunità.

Il "dibattito pubblico" è uno strumento di partecipazione, elaborato in Francia, che impegna chi intende realizzare un'opera

con un forte impatto sul territorio a confrontarsi pubblicamente, in una fase preliminare di sviluppo del progetto, con gli abitanti che in quello stesso territorio vivono, discutendone le ragioni, le caratteristiche, i costi, gli impatti, le alternative. Il "dibattito pubblico" serve a garantire il diritto dei cittadini a un'informazione corretta, completa, accessibile, il diritto a

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

prendere parte alle decisioni su progetti che li riguardano. Puntando a questo obiettivo, negli anni il modello del "dibattito pubblico" è andato strutturandosi fino a raggiungere una forma molto codificata: la guida è affidata a un soggetto terzo, una commissione autonoma e indipendente rispetto a tutte le parti, che decide qual è il perimetro dei temi da affrontare, quanti incontri fare con la cittadinanza, quali esperti invitare, quanto dura il dibattito, come comunicare, come intercettare e coinvolgere il pubblico, quali modalità partecipative adottare... Il "dibattito pubblico" ha poi una caratteristica conclusione in due tempi: prima la commissione presenta la relazione finale in cui pone in maniera chiara ed esplicita l'insieme delle questioni emerse durante il processo, poi il soggetto che propone il progetto risponde e spiega se e in che modo ne terrà conto.

Il tema di come cambiare e aprire l'Arsenale ci riporta dunque ad alcune parole chiave della riforma della politica, mai così in crisi come oggi.

La prima è partecipazione. Si governa bene solo con la partecipazione dei cittadini. Senza di essa c'è il governo della "oligarchia dei giri": la Liguria insegna. Dobbiamo ricostruire la democrazia, mai così decaduta: decidere non in uno yacht ma solo dopo aver consentito ai cittadini di appropriarsi dei temi in discussione e di essere in grado di esprimere il proprio parere con cognizione di causa.

La seconda parola chiave è strategia. Si governa bene solo con la "visione". Siamo in una città dove sono in vigore il "Piano strategico", il Piano Urbanistico Comunale, il Piano Regolatore del Porto, l'Agenda 21 di vent'anni fa e oltre. Io sono il Sindaco che ne porta la firma ma sono il primo a dire che sono tutti strumenti da adeguare profondamente.

Abbiamo tanti nodi da sciogliere. Quale sarà il futuro delle aree dell'Enel? Che fine ha fatto il waterfront? L'area ex IP è servita solo per un centro commerciale? Quale deve essere il modello di sviluppo della città? Possiamo scioglierli solo dentro un disegno complessivo. Non a pezzi, in balia del mercato o dei poteri forti.

La terza parola chiave è industria. Dobbiamo stare molto attenti: la monocultura crocieristica e il turismo mordi e fuggi stanno portando alla "città mangiatoia", alla scomparsa o quasi degli affitti lunghi, alla crisi del centro storico, che ha perso il suo connettivo commerciale e abitativo, la diversificazione delle funzioni, la vitalità degli spazi culturali. Il turismo mordi e fuggi porta a impieghi a basso valore aggiunto, avvantaggia le rendite e porta alla subalternità tecnologica e scientifica.

Discutere dell'Arsenale ci fa capire che abbiamo ancora bisogno di industria e tecnologia. Di posti di lavoro qualificati. Di cultura, ricerca, Università. Di apertura alla città. Di spazi pubblici.

E' difficile farcela perché la classe dirigente punta ad altro, non solo a Spezia. In fondo il teorico dell'Italia che ha un futuro solo nel turismo è stato Mario Draghi. Mai votato da nessuno ma ispiratore di una politica che ha trasformato il nostro Paese, ormai ex grande potenza industriale.

La quarta parola chiave è pace.

Abbiamo bisogno di una politica industriale, non di un'Europa militarizzata. Oggi è sempre Draghi, il campione della gerontocrazia al potere, che torna a parlare di industria dopo averla abbandonata: ma l'industria di cui parla è solo quella militare.

Alla Spezia l'industria non è solo militare, ma è anche militare. Non possiamo sfuggire a una discussione di fondo. Si discute della difesa comune di un'Europa integrata. Io sono un pacifista: però ne colgo, in una fase di transizione verso il disarmo, la necessità. Ma ogni difesa presuppone la definizione di una politica estera. Una difesa comune senza politica estera europea è di fatto – e inevitabilmente – al servizio della Nato e della potenza politica americana che la guida. Il disegno che emerge è chiaro: una nuova guerra fredda, un confronto bipolare tra Occidente e Russia e Cina, la potenza emergente. Ma questa configurazione della politica mondiale, oltre a generare il rischio di una guerra catastrofica, è incompatibile con un altro disegno: un'Europa unita e indipendente, sempre rispettosa del diritto internazionale, chiunque lo violi. Dobbiamo evitare che l'Europa commetta il tragico errore di contribuire alla nuova guerra fredda, che è già oggi molto calda. L'Europa sta sbagliando: non deve spingere alla guerra, deve fare da ponte tra l'alleato americano e il mondo emergente. E' questo il nostro futuro. Qui c'è il nodo della difesa comune europea, e del ruolo di Spezia in questo disegno.

Ha scritto Giangiacomo Migone:

"La costruzione di una difesa europea consona a questa realtà non avrebbe le dimensioni e i costi di una configurazione euro-atlantica, consentendo economie di scala derivanti dall'eliminazione di duplicazioni imposte dalle regole della Nato".

Stiamo parlando anche di Spezia. E di un Arsenale dove la Nato – con il programma Basi Blu – impone "duplicazioni".

E' difficile farcela perché il nodo è anche questo. Dobbiamo contrastare dal basso un modello di democrazia sbagliato, un modello di sviluppo sbagliato, una politica industriale sbagliata, una politica estera sbagliata.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Ma almeno battiamoci. Possiamo vincere. O anche perdere: ma in questo caso lasceremo alle nuove generazioni l'esempio di una lotta in cui attingere la scintilla della speranza futura."

Post scriptum

Sui temi di oggi rimando agli articoli di questa rubrica:

"Torniamo ad essere golfo dei poeti e golfo del lavoro", 2 luglio 2023.
(<https://www.cittadellaspezia.com/2023/07/02/torniamo-a-essere-golfo-dei-poeti-e-golfo-del-lavoro-502850/>)

"Spezia e l'Italia hanno ancora bisogno dell'industria", 11 febbraio 2024
(<https://www.cittadellaspezia.com/2024/02/11/alla-spezia-e-in-italia-ce-ancora-bisogno-dellindustria-532890/>)

"La nonviolenza è più forte del decreto. Il Movimento Nonviolento scrive al Senato prima del voto sul decreto anti-Gandhi", 24/9/2024, - Mao Valpiana

– Al Presidente del Senato

– Ai Senatori e alle Senatrici di tutti i gruppi parlamentari

– Ai Senatori a vita

"Egredi membri del Senato della Repubblica,

ci rivolgiamo a Voi che siete chiamati a discutere e votare il Ddl 1660 proveniente dalla Camera, il cosiddetto "Decreto Sicurezza" o peggio "anti-Gandhi".

Noi rappresentiamo il Movimento Nonviolento (fondato nel 1962 dal filosofo Aldo Capitini) che storicamente si ispira, nei valori e nella pratica, alla nonviolenza gandhiana, appunto.

Siamo stati obiettori di coscienza al servizio militare, affrontando processi e carcere per affermare un principio inalienabile di coscienza, riconosciuto poi dalla Legge che ha accolto le nostre ragioni morali, istituendo il servizio civile alternativo.

Abbiamo sostenuto denunce e processi per "istigazione" per aver promosso e attuato la Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari, l'obiezione fiscale, per cui abbiamo subito pignoramenti e sanzioni amministrative. Ma non ci siamo fermati, fino ad ottenere il riconoscimento con

Sentenze della Corte Costituzionale, perché abbiamo preferito "pagare per la pace, anziché per la guerra".

Siamo stati arrestati e processati per aver fermato, con blocchi ferroviari, treni che trasportavano armi nei teatri di guerra. Poi abbiamo ottenuto assoluzioni piene per aver agito per alti valori morali.

Abbiamo praticato la disobbedienza civile per impedire l'installazione dei missili a Comiso, che poi sono stati ritirati. Abbiamo bloccato l'entrata nelle basi militari dove erano depositate armi nucleari. Abbiamo manifestato pacificamente davanti a tribunali e carceri militari, anche quando era vietato, salvo poi veder riconosciuto il nostro diritto democratico a farlo.

Abbiamo marciato nei territori militarizzati, violando il divieto di entrare nelle servitù militari.

Abbiamo bloccato il traffico ferroviario e stradale per protestare contro l'installazione delle centrali nucleari, che poi un referendum popolare ha eliminato, dandoci ragione.

Vi abbiamo raccontato brevemente la nostra storia, che è anche pratica attuale, per dirVi che nessun decreto fermerà mai la forza della nonviolenza che, come diceva Gandhi, è la forza più potente a disposizione dell'umanità (più potente della bomba atomica, perché l'atomica ha una forza distruttiva, mentre la nonviolenza ha una forza creatrice).

Il Decreto che Vi accingete a votare ha un carattere solo repressivo, aumentando le pene e introducendo nuovi reati: dimostra che chi l'ha concepito è mosso dalla paura. I regimi basati sulla paura, la violenza, lo stato di polizia, alla fine sono sempre crollati sotto la spinta dei popoli che si liberano. La storia di Gandhi e della nonviolenza lo sta a dimostrare.

Sappiate che mai nessuna legge, mai nessun carcere, ha fermato la forza attiva e liberatrice della nonviolenza dei forti. La disobbedienza civile, la non collaborazione, l'azione diretta nonviolenta, lo sciopero, il boicottaggio, l'obiezione di coscienza, sono immensamente più forti e puri di qualsiasi Decreto.

Vi auguriamo di votare in piena coscienza. Ed ora, buon voto a Voi."

"Se il dissenso diventa reato noi ci autodenunciamo", 23/9/2024, - AA.VV.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“L’allarme della società civile per le norme contenute dal ddl sicurezza approvato alla Camera trova espressione anche attraverso una lettera indirizzata al presidente della Repubblica e alla presidente del Consiglio firmata anche da diversi illustri concittadini. Chi volesse aderire può scrivere a democraziaedissenso@gmail.com”

Al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

Alla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni

La democrazia, così come la cultura, sono fondate sulla possibilità di dissentire. Solo il dissenso permette la diversità delle posizioni e delle idee, solo il dissenso mette al vaglio la verità e la giustizia, solo il dissenso è alla base del pensiero.

L’itinerario che l’attuale governo sta perseguendo fin dal primo giorno e che culmina con una legge, il Ddl “sicurezza” 1660, detto anche legge anti-Gandhi, che proibisce in tutte le sue forme, attiva e passiva, disarmata e non violenta, ogni dissenso, manda oggi al macero la democrazia e la cultura che il dopoguerra ha pazientemente costruito, con il sostegno della Costituzione della Repubblica Italiana, proclamata da Enrico De Nicola il 27 dicembre 1947.

Noi, cittadine e cittadini italiani ci riconosciamo in questa Costituzione, nei principi e nelle libertà che ci ha fino a oggi garantito, e ci rifiutiamo di rinnegare 77 anni di democrazia e di cultura, compiendo l’orribile salto indietro in una stagione che credevamo sepolta.

Noi cittadine e cittadini italiani ci riconosciamo nella libertà di pensare e di esprimere il nostro pensiero sotto ogni forma, parlata e scritta, stampata e diffusa con qualsiasi mezzo, di riunirci e associarci pacificamente, di informare ed essere informati, di insegnare ed essere istruiti, di scegliere liberamente la nostra occupazione, il nostro domicilio e liberamente viaggiare; e riconosciamo queste libertà per noi, gli stranieri e gli apolidi, i rifugiati e i richiedenti asilo, e intendiamo esercitare i nostri diritti inviolabili, a cominciare dal diritto di solidarizzare con chi si oppone, sia con lo sciopero che con l’occupazione pacifica o con manifestazioni pubbliche di dissenso, con chi reclama dallo Stato leggi che permettano alla nostra terra di difendersi da catastrofi climatiche o dagli orrori delle guerre e infine con chiunque risponda al richiamo della giustizia e della pietà: e se questi sono reati, ci autodenunciamo responsabili di questi reati, passati, presenti e futuri, tutti e ciascuno, consapevoli che solo così facendo

possiamo proteggere la democrazia e la cultura che da 77 anni ci appartengono e di cui andiamo fieri.

(chi volesse aderire può scrivere a democraziaedissenso@gmail.com)”

Luisa Morgantini

Moni Ovadia

Luciana Castellina

Carlo Ginzburg

Luisa Ciammitti

Elena Basile

Angelo D’Orsi

Nadia Urbinati

Alessandro Bergonzoni

Ugo Mattei

Ida Dominijanni

Pier Giorgio Ardeni

Ginevra Bompiani

Lidia Ravera

Chiara Sereni

Paolo Cento

Cristina Rinaldi

Maurizio Acerbo

Agnese Manni

Enrico Peyretti

Maria Angela Manfredi

Emilio Mastrorocco

Paolo Mottana

Vincenzo Ostuni

Maso Notarianni

Piero Bevilacqua

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Paolo Bartolini

Giovanna Masala

Rosaria Guacci

Liliana Omegna

Bene Buccellato

Stefania Muroli

Carlo Penco

Laura Barile

Paolo Ferrero

Francesco Di Matteo

Gian Andrea Franchi

Michele Sommariva

Antonella Bruzzo

Maria Armida Leuzzi

Piera Torselli

Saro Romeo

Francesco Buccellato

Nello Rinaldi

Enrica Origo

Maria Ponti

Silvia Marzocchi

Fabio Bracci

Maria Gianotti

Gaetano Grasso

Paolo Bartolini

Alessandra Frisan

Patrizia Agosatini

Claudia Berton

Giancarlo Vitali Am.

Carlo Ghirardato

Carolina Ciampaglia

Domenico Leon

Paolo Pasquini

Norman Bates

Franco Ventriglia

Giulia Siviero

Rossella Aquila

Andrea Fumagalli

Iain Chambers

Josè Maria Tarallo

Giuseppe Aragno

Caterina Mazzocolin

Enrico Calamai

Stefania Portoghesi

Luca Alessandrini

Stefania Tuzi

Italo Spinelli

Emilia Lodigiani

Giuseppina Torregrossa

Loretta Santini

Daniela Di Sora

Maria Pace Ottieri

Giorgio Positano

Marco Inglessis

Giuseppe Mazzacolin

Lorenzo Bandini

Simone Micozzi

Rosaria Lo Russo

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Antonella Calise

Monica Cerroni

Alessandro Triulzi

Alessandra Bertucce

Maurizio Guerri

Linda Santilli

“Studio Lancet: Israele avrebbe ucciso 186.000 palestinesi a Gaza, il 7.9% della popolazione”, 23/9/2024,

- Dario Lucisano

“Lungi dall’essere meno di quanto dichiarato dal Ministero della Sanità palestinese, i morti “attribuibili” alla campagna militare in corso a Gaza sarebbero ben al di sopra di quanto fino a oggi riportato, e precisamente ammonterebbero a oltre 185.000 persone, circa il 7,9% della popolazione totale della Striscia. A dirlo è l’ultimo studio apparso sulla rivista scientifica The Lancet, relativo al massacro di civili in corso a Gaza. L’articolo, dal titolo “Contare i morti a Gaza: difficile, ma essenziale”, prova a fare un generico bilancio delle morti causate dal conflitto in corso in Palestina, calcolando il numero di decessi diretti e indiretti – ossia dovuti a malattie, carenza di servizi, ferite incurabili, carestia, e in generale cause direttamente derivate dalla guerra – che lo stato di assedio totale della Striscia avrebbe causato. Stima, dice lo studio, decisamente al ribasso, e certamente destinata a crescere se non viene imposto “un immediato e urgente cessate il fuoco”, che sia capace di garantire “la distribuzione di forniture mediche, cibo, acqua potabile, e ulteriori risorse per i bisogni umani fondamentali”.

Lo studio della rivista The Lancet è stato pubblicato venerdì 5 luglio, e porta la firma di tre accademici, Rasha Khatib (ricercatrice presso l’Istituto di Ricerca Aurora, negli USA, e affiliata alla Birzeit University, in Palestina), Martin McKee (professore presso la Scuola di Igiene e Medicina Tropicale di Londra), e Salim Yusuf (medico e professore presso la Scuola Medica dell’Università di McMaster del Canada). Dopo avere discusso della validità dei dati condivisi dal Ministero della Sanità di Gaza, e delle evidenti difficoltà nelle operazioni di raccolta e gestione di essi, l’articolo passa al calcolo dei possibili morti attribuibili al conflitto in corso a Gaza: “i conflitti

armati hanno implicazioni sulla salute indirette, che vanno oltre il danno diretto derivante dalla violenza”; essi portano alle cosiddette “morti indirette” che possono derivare tra le tante cose da “malattie riproduttive, trasmissibili o non trasmissibili”. Queste trovano la loro origine ultima nella “distruzione delle infrastrutture sanitarie, nella grave carenza di cibo, acqua e riparo, nell’incapacità della popolazione di fuggire verso luoghi sicuri”, ma anche nello stop ai finanziamenti all’UNRWA, “una delle pochissime organizzazioni umanitarie ancora attive nella Striscia di Gaza”. Come spiegano gli accademici, “nei conflitti recenti, queste morti indirette variano dalle tre alle quindici volte il numero delle morti dirette”; è per tale motivo che, “applicando una stima conservativa di quattro morti indirette per una morte diretta” alle oltre 37.000 riportate “non è inverosimile stimare che fino a 186.000 – o anche più – morti potrebbero essere attribuibili all’attuale conflitto a Gaza”.

Che a Gaza sia in atto una vera e propria catastrofe umanitaria è cosa nota e denunciata da mesi. A tal proposito l’ONU ha recentemente messo Israele nella cosiddetta “lista nera” dei Paesi che maltrattano i bambini, sottolineando lo stato di assoluta carestia in cui versano i giovani palestinesi, e non solo. Oltre a utilizzare la fame come strumento di guerra, Israele avrebbe, secondo numerosi rapporti indipendenti e di organismi internazionali (primo fra tutti “Anatomia di un genocidio” di Francesca Albanese) distrutto la maggior parte dei rifugi umanitari, degli ospedali (almeno il 77% del totale), delle case (almeno il 60%) e degli edifici residenziali (68%), delle università (tutte) e delle altre strutture del mondo dell’istruzione (60%), delle infrastrutture di telecomunicazioni (68%), di municipio (72%), e del commercio e industriali (76%), oltre che negato ai palestinesi l’accesso ad acqua ed elettricità. Contro lo Stato ebraico sono aperte indagini relative all’uso sistematico di abusi sessuali e torture sui palestinesi, ma anche una per genocidio, e un’altra indetta dalla Corte Penale Internazionale che coinvolge direttamente il Primo Ministro Netanyahu e il Ministro della Difesa Yoav Gallant.”

[di Dario Lucisano]

Per l’articolo originale pubblicato su “The Lancet”, vedi qui:

[https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(24\)01169-3/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(24)01169-3/fulltext)

All’Università di Siena stop al dibattito con Francesca Albanese e Ilan Pappé. Il rettore: “Non il 7 ottobre”. Gli studenti: “Censura”, 24/9/2024, - Flora Alfiero

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Il 7 ottobre è vietato parlare di Palestina e Israele all’università di Siena”: è la denuncia dell’associazione studentesca Cravos-Siena di fronte alla scelta dell’ateneo toscano di cancellare un dibattito in programma nel giorno in cui cade l’anniversario della strage compiuta da Hamas in Israele. Il progetto della conferenza sulla questione israelo-palestinese, spiegano gli studenti, era inserito all’interno di un bando pubblico dell’università chiamato “Infondoècultura” e dopo aver ottenuto, nei mesi precedenti, l’approvazione da parte del rettore Roberto Di Pietra, l’autorizzazione è stata annullata: “Nonostante il nostro pieno rispetto di tutte le procedure, il 17 settembre durante la seduta del Senato Accademico, tre docenti – Gerardo Nicolosi, Mario Perini e Cristina Capineri, rispettivamente direttori dei dipartimenti di Scienze Politiche, Giurisprudenza e Scienze Sociali, Politiche e Cognitive – hanno presentato un’interrogazione per ostacolare il nostro evento”, spiegano da Cravos. La revoca è stata comunicata senza preavviso né possibilità di appello, raccontano.

Tra i relatori invitati ci sono Ilan Pappé, storico israeliano, Francesca Albanese, relatrice speciale Onu per il territorio palestinese occupato, Kareem Rohana, attivista italo palestinese e Giuseppe Flavio Pagano, divulgatore di geopolitica. Albanese e Pappé hanno scritto una lettera aperta al rettore in cui hanno espresso sorpresa e chiesto chiarezza: “La nostra partecipazione a questa conferenza intende offrire chiarimenti su aspetti storici e legali. Crediamo che questo incontro rappresenti un momento essenziale di riflessione collettiva, volto a sottolineare l’importanza di riconoscere l’umanità condivisa tra i due popoli come fondamento per immaginare un futuro diverso”, scrivono Albanese e Pappé chiedendo di riconsiderare la decisione presa. “Crediamo profondamente che le università debbano rimanere luoghi aperti al dialogo rispettoso e alle discussioni complesse – continuano – Quando non adempiono a questo ruolo, l’integrità della libertà accademica è minacciata. L’attuale situazione in Israele e Palestina non porta né pace né sicurezza a nessuna delle due parti; non possiamo più permetterci né silenzio né eccessi di zelo”.

Da parte sua il rettore Di Pietra ha dichiarato di non aver annullato l’evento ma solo di volerne cambiare la data del 7 ottobre, poiché ritenuta non opportuna a un anno dall’attacco e rischiosa dal punto di vista della strumentalizzazione politica e mediatica: “L’università di Siena ha già e in più occasioni manifestato le sue prese di posizione a favore della pace, del cessate il fuoco, della vicinanza alle popolazioni civili colpite, dell’esigenza di arrivare al riconoscimento dello Stato Palestinese” dichiara Di Pietra in una nota alla stampa. “Molte espressioni utilizzate

nel comunicato stampa diffuso dall’associazione Cravos sono un modo eccessivo e distorto per interpretare la realtà ed a quelle non intendo fare riferimento” aggiunge. Gli studenti continuano a rimarcare l’importanza di rimanere fedeli al programma originale denunciando questo atto come una censura: “Gli spazi universitari appartengono all’intera comunità: studenti, docenti, personale e a tutti i cittadini interessati a interagirvi – dichiarano – Non accetteremo questo silenzio imposto e chiamiamo la comunità studentesca e cittadina ad esigere che la conferenza si tenga come previsto lunedì 7 ottobre alle 16 nell’aula Cardini”.

“Chi fa saltare l’ordine internazionale”, 23/9/2024, -
Francesco Strazzari

“La guerra si allarga di fronte in fronte: decine di migliaia i palestinesi uccisi, decine i morti di Israele, e ora centinaia in Libano. Nessuno sa dove si fermerà: diversamente da Gaza, i confini libanesi sono aperti, e per Israele non c’è linea rossa.

Un paese cronicamente e profondamente diviso come il Libano si è trovato unito nella stessa paura: il timore che esploda il telefono o il televisore, il ronzio onnipresente dei droni, i boati dei jet israeliani.

Diventa destinatario della medesima retorica e dello stesso trattamento che Netanyahu ha riservato ai civili di Gaza in spregio al diritto umanitario bellico: evacuazione immediata verso condizioni di impossibilità, pena diventare bersagli.

Alcuni analisti, quelli che sottolineano quanto siano mirati gli attacchi, hanno insistito su come finora Hezbollah fosse stato sì colpito nell’immagine, ma non accecato.

Gli attacchi avrebbero azzoppato solo le forze speciali, lasciando impregiudicata la capacità di fuoco del Partito di Dio, che comunica via cavo. Ci sarebbero stati movimenti di truppe sotterranee, da cui la necessità di bombardamenti massicci preventivi. Il solito copione in cui Israele è condannato ad attaccare preventivamente. In realtà gli attacchi hanno rotto vincoli non scritti, e la massiccia campagna di bombardamenti che è seguita ha chiarito come l’obiettivo sia riscrivere radicalmente i rapporti di forza. Per quanto Tel Aviv parli di deterrenza, la posta va oltre, prefigurando non l’eccezione, ma l’imposizione di una norma. La prova sono i nervi tesi e le contestazioni che accompagnano la convocazione dell’Assemblea Generale Onu a New York: in gioco c’è la natura dell’ordine internazionale fondato 70 anni fa, incardinato sul principio di uguaglianza. Ne portano traccia l’opera continua di colonizzazione, espropriazione, ingegneria di territorio e risorse. E, oggi, la distruzione violenta, aiutata dalla potenza di calcolo

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

dell'intelligenza artificiale, delle condizioni che rendono possibile la vita, così come gli innumerevoli episodi di disprezzo dei vivi e anche dei morti.

Si sta affermando che ci sono ragioni, non ultime la forza, per le quali le vite di alcuni meritano, mentre altre, colpevoli o meno, sono una minaccia che va demograficamente contenuta. È il codice inscritto nelle umiliazioni ai checkpoint militari israeliani, che ha meno a che fare con la sicurezza della società che dichiara di proteggere, che non con un messaggio circa chi comanda, e circa il valore delle vite dei comandati. Arrivato alla fine del suo incarico, il capo della diplomazia dell'UE, Josep Borrell, ha constatato come ovunque vada si trovi a dover rispondere all'accusa di agire con due pesi e due misure. Emmanuel Macron si è dichiarato colpito da «quanto stiamo perdendo nel Sud Globale». Il ministro degli esteri cinese Qin Gang ha redarguito la sua omologa tedesca, Annalena Baerbock, ricordandole come «la cosa di cui la Cina ha meno bisogno è una maestra occidentale».

I Paesi del Sud da sempre accusano l'Occidente di difendere l'ordine internazionale – che significativamente non chiamano più liberale, ma «fondato sulle regole» – solo quando risulta conveniente. Per dirla con il titolare degli Esteri indiano, gli europei credono che i problemi dell'Europa siano quelli del mondo, ma che i problemi del mondo non siano dell'Europa. Lo stesso Volodymyr Zelensky, per sua parte, ha annunciato la preferenza per una conferenza di pace sull'Ucraina in una capitale del Sud del mondo. A cosa ha portato, dunque, l'ottimismo a lungo ostentato dalla Casa Bianca, circa un accordo negoziato sul cessate il fuoco a Gaza? Washington potrebbe dare segnali in diverse direzioni, iniziando dalle proprie forniture d'armi o dal proprio seggio all'Onu. Eppure, in affanno ormai su tutte le crisi regionali, finisce per mostrare una poco convinta comprensione davanti alla logica israeliana dell'«escalation che serve a de-escalare il conflitto». La stessa logica che guida la propagazione della guerra in Libano, ma che non viene riconosciuta agli ucraini quando insistono sui missili contro le basi di lancio in Russia.

Quanto può reggere ancora la legittimità di un'impalcatura giustificatoria incoerente? Il ministro della difesa dell'Indonesia (la quarta potenza mondiale nella proiezione al 2050) è esplicito: «Gli occidentali hanno uno standard per i palestinesi e uno diverso per gli ucraini». In un affondo mirabile sul New York Times, Michel Walzer, il teorico delle origini paradigmatiche della democrazia nell'esodo del popolo di Israele, conclude che le campagne belliche di Israele non trovano giustificazione nella dottrina della guerra giusta.

All'origine delle fratture all'Onu, del multipolarismo russo, della 'diversità di civiltà' cinese e dell'incrinarsi delle regole, prima ancora dell'invasione dell'Ucraina, c'è l'invasione americana dell'Iraq nel 2003 – alla quale noi italiani ci accodammo dichiarandoci 'non belligeranti'; ci sono gli abusi perpetrati e condonati nel nome della 'guerra al terrore'; gli accordi con le dittature per imprigionare migranti. E c'è il rifiuto a condannare a qualunque azione di Israele, anche quando, davanti al proprio fallimento, un Netanyahu nel mirino della giustizia penale internazionale trasforma la guerra in fine, trascinando l'Occidente e le democrazie verso l'illusione di dominare contraddizioni sempre meno sanabili. Donald Trump ed Elon Musk non sono che alfieri di questa illusione gerarchica. Mai come davanti all'allargarsi senza argine della disumanizzazione e della guerra è necessario domandarsi quanto un mondo retto da due standard possa essere diverso da un mondo senza regola.”

Il Manifesto - <https://ilmanifesto.it/>

Il Manifesto del 23 settembre 2024

<https://ilmanifesto.it/chi-fa-saltare-lordine-internazionale>

"Un referendum di iniziativa popolare su nuovi requisiti per la cittadinanza italiana", Settem. 2024 – Associazioni varie

"Descrizione iniziativa"

«La normativa in vigore stabilisce che la cittadinanza italiana possa essere concessa al cittadino straniero legalmente residente nel territorio della Repubblica da almeno 10 anni. Il presente quesito propone di dimezzare tale termine, riportandolo a 5 anni, com'era previsto dalla legislazione prima del 1992 e com'è stabilito in diversi altri Stati UE.

Ai fini della concessione della cittadinanza, oltre alla residenza ininterrotta in Italia (che questo Referendum propone di ridurre a 5 anni) resterebbero invariati gli altri requisiti già stabiliti dalla normativa vigente e dalla giurisprudenza, quali: la conoscenza della lingua italiana, il possesso di adeguate fonti economiche, l'idoneità professionale, l'ottemperanza agli obblighi tributari, l'assenza di cause ostative collegate alla sicurezza della Repubblica. In Italia le persone in possesso di questi requisiti che potrebbero beneficiare direttamente o indirettamente (figli minori conviventi) dell'intervento proposto sono circa 2,5 milioni.”

"Quesito iniziativa"

«Volete voi abrogare l'art. 9, comma 1, lettera b), limitatamente alle parole "adottato da cittadino italiano"»

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

e "successivamente alla adozione"; nonché la lettera f), recante la seguente disposizione: "f) allo straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica.", della legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza"?».

“Approfondimenti”

“Per ulteriori approfondimenti sull’iniziativa proposta puoi consultare il sito informativo; <https://www.attivati.referendumcittadinanza.it>”

"Economia di guerra, produzione e commercio di armi: ruolo e responsabilità dell'Italia", Evento in programma il 2/10/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo, - Rete Ottobre di Pace

“Incontro con Giorgio Beretta (OPAL Osservatorio permanente sulle armi e Rete Italiana Pace Disarmo) con presentazione del libro “Il Paese delle armi”.

Mercoledì 2 ottobre 2024 ore 17.00 presso la Fondazione Operaia Sanremese – Via Francesco Corradi, 47 Sanremo (IM)

Nell’ambito della iniziativa “Ottobre di Pace”, Rassegna di eventi (giunta alla 19esima edizione) realizzata da una rete di associazioni cittadine che ogni anno vuole proporre una riflessione sul tema della costruzione della Pace

La rete è composta da Amnesty International, Assefa, Mappamondo in casa Africa, Centro ascolto Caritas Sanremo, Club per l’UNESCO di Sanremo, Coop Liguria – sezione soci Sanremo, Popoli in arte.”

Dettagli

Data: 2 Ottobre

Ora: 17:00 > 18:30

PACE, OGGI! OTTOBRE DI PACE 2024 19ª EDIZIONE

2	MERCOLEDÌ ORE 17.00 FONDAZIONE OPERAIA SANREMESE	"Economia di guerra, produzione e commercio di armi: ruolo e responsabilità dell'Italia". Incontro con Giorgio Beretta. Presentazione del libro "Il paese delle armi".
4	VEDERDÌ ORE 17.00 FONDAZIONE OPERAIA SANREMESE	Presentazione del libro "Il paese delle armi" di Giorgio Beretta. Incontro con Daniele Terzoni e Chiara Bontempi.
11	VEDERDÌ ORE 15.00 SALA PUNTO D'INCONTRO COOP	Verde mare. Incontro con la scrittrice Daniela Mendini Hoffman, condotta da Laura Merello. Presentazione di "Verde mare" di Daniela Mendini Hoffman.
15	MARTEDÌ ORE 16.30 TEATRO DEL CASINO	Paola Lantini. Incontro di lavoro: "Il ruolo dell'arte nella costruzione della pace".
18	VEDERDÌ ORE 17.00 PALAZZO NOVENZIO	Autunno, 1918-1919. Incontro con Francesco Di Stefano, giornalista e scrittore.
22	MARTEDÌ ORE 17.00 PALAZZO NOVENZIO	La primavera delle guerre: sulle orme dei bambini. Incontro con Rosanna Di Stefano.
25	VEDERDÌ ORE 17.00 PALAZZO NOVENZIO	La memoria delle guerre e la pace: un'esperienza nella vita. Incontro con Roberto Caviglioli.
26	SABATO ORE 10.00 GEOFISICA CLAN TEMER	Spettacolo musicale "Il paese delle armi" di Paola Lantini.
29	MARTEDÌ ORE 20.45 CAMPO "IL GRAMMATICA"	Incontro di studio: "La pace e la guerra".

Info Ottobre di Pace: AMNESTY INTERNATIONAL, ASSEFA, MAPPAMONDO IN CASA AFRICA, CENTRO ASCOLTO CARITAS SANREMO, CLUB PER L'UNESCO DI SANREMO, COOP LIGURIA - SEZIONE SOCI SANREMO, POPOLI IN ARTE.

"Il ddl Sicurezza viola il diritto penale liberale: cozza con democrazia e Costituzione", 20/9/2024, - Susanna Marietti

“Il disegno di legge governativo n. 1660 sulla sicurezza, appena approvato dalla Camera dei Deputati, è in evidente contrasto con i caratteri fondativi del nostro sistema democratico e viola in modo sguaiato i principi dell’ordinamento costituzionale. È fatta carta straccia del diritto penale liberale. Si minaccia di sanzione carceraria chiunque protesti, in qualunque modo: per strada, pacificamente, in carcere. Lo scorso maggio, agli inizi della discussione parlamentare, con un documento congiunto scritto da Antigone e Asgi (Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione), avevamo lanciato l’allarme su come lo Stato di diritto fosse pericolosamente sotto attacco. Ma, soprattutto, lo aveva lanciato l’Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), che aveva usato parole nettissime al

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

proposito. Non un'associazione, non una Ong, ma addirittura un'organizzazione intergovernativa.

Il testo di legge strumentalizza la paura delle persone criminalizzando le lotte sociali e le forme di protesta, liberalizzando l'uso delle armi fuori servizio per chi ha compiti di polizia, introducendo una sequenza di nuovi reati. Si prevedono abnormi aumenti di pena, ad esempio per i reati di occupazione o resistenza, che potrebbero, tra le altre drammatiche conseguenze, determinare un aumento ulteriore del già ingestibile affollamento del sistema penitenziario. Si introducono norme che mascherano intenti discriminatori, come quella che prevede il carcere per le donne in stato di gravidanza o con bambini molto piccoli. Una norma dall'evidente contenuto simbolico, finalizzata a reprimere un particolare gruppo sociale, connotato sul piano culturale ed etnico, ossia le donne rom. Come scritto nel documento Antigone-Asgi, la norma "rischia di assecondare le pulsioni razziste già presenti nella società. Parliamo di una decina di persone in tutta Italia. Non è questa sicurezza ma disumanità".

Si prevede poi il nuovo reato di rivolta penitenziaria, che neanche il legislatore fascista del 1930 aveva pensato di inserire nel codice penale. Tale delitto punisce con pene altissime anche chi mette in atto esclusivamente una resistenza passiva. Si punisce chi protesta in forma pacifica, chi chiede ascolto attraverso i pochi strumenti che in carcere si hanno a disposizione, magari chi fa lo sciopero della fame. E in ogni carcere succede una decina di volte al giorno.

E poi, ancora, chi protesta fuori dal carcere, ugualmente senza violenza e con l'uso del proprio corpo, rischia il processo e la galera. Si alzano le pene per la violenza o la minaccia a un pubblico ufficiale nel solo caso che si tratti di un poliziotto, come se le altre figure professionali pubbliche valessero di meno. Si allarga la definizione di terrorismo sino a ricomprendere fatti non rilevanti dal punto di vista criminale, si aumenta la possibilità di revoca della cittadinanza, si allarga l'uso del daspo urbano, si punisce il vagabondaggio. Sembra un ritorno al periodo premoderno, al classismo, al diritto penale dei potenti e dei ricchi.

Infine, la norma della pura cattiveria. Non ci sono altre espressioni per riferirsi al divieto per chi ancora non ha un permesso di soggiorno di acquistare una scheda sim. Minori non accompagnati che arrivano in Italia dopo viaggi drammatici e non potranno avvisare i parenti del loro arrivo,

donne e uomini che scappano da guerre e persecuzioni e non potranno avere contatti con i loro affetti, persone che passano dall'Italia con l'intenzione di ricongiungersi a parenti nel nord Europa e non potranno usare Google Maps. Basterebbe un minimo di empatia per capire che in cielo o in terra qualcuno risponderà di questa immane cattiveria.

Chiunque abbia a cuore la democrazia costituzionale deve esprimere la propria indignazione profonda: i giuristi, che mai devono assecondare le pulsioni dei politici alla ricerca di consenso, e i politici progressisti, che devono ricostruire un legame con le proprie radici costituzionali. Nell'Italia di oggi Gandhi, Danilo Dolci, Martin Luther King sarebbero considerati nemici da imprigionare. Nel frattempo in galera si contano i morti suicidi, nell'indifferenza generale di chi è al governo."

"Una paura da matti: scienziati climatologi rischiano il proprio posto di lavoro e la reclusione per salvare un pianeta che sta morendo", 16/6/2024, Anna Pivovarchuk (trad.: Andrea De Casa)



"Diversi sono gli scienziati che, a causa del livello di disperazione raggiunto, si sono impegnati in forme di disobbedienza civile e in terapie specialistiche per affrontare la loro crescente ansia di fronte al riscaldamento globale."

<<Avevo una paura da matti... ricordo bene quanto mi sentissi nervoso ed agitato.>>

Era il 6 Aprile 2022 quando Peter Kalmus, scienziato climatologo in servizio presso il Jet Propulsion Laboratory della NASA si avviò

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

verso il centro città di Los Angeles, per dirigersi verso il sito ove si sarebbe ammanettato alle porte della JPMorgan Chase Bank, assieme a tre suoi colleghi ricercatori.

<<C'è stato un momento – racconta Kalmus a proposito della sua scelta di fare disobbedienza civile – in cui ho compreso che dovevo fare questo passo e trovare il coraggio necessario>>.

In quella occasione si è unito a più di 1000 altri attivisti scesi in strada in quasi 30 Nazioni sparse in tutto il mondo guidati dallo slogan <<1,5°C in più è morte. Rivoluzione climatica ora!>>, una campagna guidata dall'Associazione <<Ribellione scientifica>>, un gruppo attivista di scienziati, accademici e studenti impegnati in forme di azione di disturbo nonviolenta per innalzare il livello d'allarme di fronte all'emergenza climatica globale.

<<Temevo molto – ricorda Kalmus nel corso di una conversazione – il modo in cui avrebbero risposto i miei colleghi, la polizia e, soprattutto, il mio datore di lavoro. Ritenevo ci fossero buone probabilità che io venissi licenziato>>.

Ma a quel punto Peter aveva provato ogni altra via alternativa di protesta. Per questo scienziato l'opzione della disobbedienza civile è stata perseguita dopo decenni spesi in vari tentativi per aumentare il livello di consapevolezza pubblica sull'emergenza climatica, con ogni mezzo gli fosse stato possibile. Nonostante ciò, non poté che notare come una buona metà della sua intera Nazione avesse un atteggiamento assolutamente negazionista circa la natura e l'entità del problema; non sapeva proprio che altro fare. Quello della disobbedienza civile è stato l'ulteriore passo logico che poteva intraprendere, e che ammette essere stato anche il più efficace.

Nel corso di un messaggio che Peter ha pronunciato quel fatidico giorno di protesta, destinato a diventare a breve virale in internet, c'è un momento in cui viene sopraffatto dall'emozione e si rivolge quasi in lacrime a tutti gli ascoltatori dicendo: <<In estrema sintesi, mi trovo qui a protestare perché gli scienziati continuano a non essere ascoltati. Voglio prendermi grandi rischi personali per salvare questo magnifico pianeta, e per i miei figli>> Il timbro della sua voce si rende sensibilmente tremante mentre prosegue con queste parole: <<Ho cercato di avvisarvi tutti per decenni, e adesso ci stiamo dirigendo verso una maledetta catastrofe.>>

Dopo un confronto con la polizia e un periodo di otto ore trascorso in cella, Kalmus venne imputato di infrazione di condotte consentite, ma successivamente queste stesse accuse furono ritirate. Quella prima protesta e il conseguente arresto furono una valvola di sfogo che lo rese addirittura euforico e lo liberarono di gran parte dell'ansia, ma portarono anche ad un mese di indagini condotte dal comitato della NASA responsabile su questioni etiche e sulle risorse umane interne. A causa del conseguente stress subito, Kalmus andò incontro ad una riacutizzazione della sua patologia diverticolare. Per tutto questo periodo di inchiesta Peter si sentì costantemente sotto la famosa spada di Damocle, anche se il risultato delle indagini furono a suo favore (Kalmus è ancora in servizio alla NASA e ha rilasciato la sua intervista ad Al Jazeera in qualità di privato cittadino), ha sempre pensato che l'Agenzia presso la quale era impiegato facesse un errore a non sostenere il suo attivismo, perché, per dirla con le sue stesse parole: <<gli attivisti climatici sono indubbiamente schierati dalla parte giusta della storia>>.

Tira oggi, tira domani, alla fine l'elastico si rompe.

Quando gli scienziati decidono di parlare apertamente del cambiamento climatico, i potenziali impatti su lavoro, salute e reputazione professionale sono tutt'altro che trascurabili, soprattutto quanto le emozioni suscitate raggiungono un'elevata intensità. Dopotutto, la formazione rivolta agli scienziati li educa ad essere ricercatori imparziali e a trascurare le emozioni e gli stati d'animo che i dati raccolti e analizzati possono suscitare.

Rose Abramoff, una scienziata collega di Kalmus, è stata licenziata dal Laboratorio Nazionale di "Oak Ridge" nel Tennessee, presso il quale lavorava, dopo che assieme a Peter aveva srotolato uno striscione nel quale si faceva appello agli scienziati perché uscissero dai loro laboratori e andassero in strada a protestare durante una riunione del Sindacato degli Geofisici Americani ("American Geophysical Union") tenutosi nel Dicembre del 2022.

Dopo questo episodio, Rose Abramoff ha ottenuto un assegno di ricerca presso il Ronin Institute e sta completando un periodo di specializzazione presso il Sitka Center of Art and Ecology nell'Oregon; è vivace e di un buonumore contagioso; con la risata facile.

Secondo questa ricercatrice, la strada verso l'azione è stata intrapresa (da molti) per effetto di una sorta di "catalizzatore emotivo" rappresentato dalle catastrofi ambientali recenti, incluse le aree di foreste degli Stati Uniti Occidentali decimate da parassiti infestanti, eccezionalmente proliferati a causa del riscaldamento climatico, ad altre zone di superfici terrestri

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

soggette ad una drammatica subsidenza a causa della fusione del permafrost. <<È davvero deprimente, ti prende fino alle viscere l'assistere a queste alterazioni, e sentire che stanno accadendo sotto i tuoi stessi piedi - afferma in diretta dall'Oregon - mi è parso che questi eventi fossero ciascuno come una piccola corda elastica che si rompesse.>>

L'ultimo di questi episodi di rottura si è verificato nel 2019, quando la Abramoff ha preso parte al Comitato di Scienziati che hanno elaborato i dati del Sesto Rapporto di Accertamento ("Sixth Assessment Report"), pubblicato dal Comitato Intergovernativo delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico ("IPCC - Intergovernmental Panel on Climate Change"). Le conclusioni dell'analisi fatta hanno messo in luce il fatto che, sebbene l'obiettivo di limitare il riscaldamento medio globale a +1,5°C rispetto all'epoca pre-industriale (Accordo di Parigi del 2015) si stia allontanando sempre di più dalla nostra portata, alcuni dei cambiamenti irreversibili possono ancora essere limitati attraverso misure rapide, sistemiche e continuative per la riduzione delle emissioni climalteranti.

La Abramoff ricorda di essere rimasta profondamente colpita dall'analisi di quei dati: <<Ricordo di aver quasi percepito l'enormità di interi fenomeni dell'ecosistema terrestre e di come fossero tangibilmente interessati dal cambiamento climatico, oltre alla comprensione di quanto poco tempo avessimo a disposizione per evitare effetti ancora più catastrofici.>>

Al tempo della pubblicazione di quel Rapporto, Rose stava ultimando il suo periodo di ricerca post-dottorato in Francia e, come è comprensibile, si sentì emotivamente sopraffatta dalla gravità dell'impatto dei cambiamenti climatici e delle sofferenze umane da essi indotte. Così, iniziò la sua collaborazione volontaria all'interno del Movimento "Extinction Rebellion", nel quale iniziò a supervisionare e a correggere le bozze dei documenti e comunicati ufficiali. Una volta fatto ritorno negli Stati Uniti, Rose ha ripreso la sua posizione lavorativa ad Oak Ridge, con la risolutezza di arrivare a rischiare l'arresto, cosa che si verificò in occasione della sua partecipazione alla manifestazione di protesta globale organizzata da "Scientists Rebellion" il 6 Aprile a Washington DC.

Ricorda di non essere letteralmente risuscita a dormire la notte precedente la manifestazione. Ad ogni modo, non era tanto preoccupata di finire in una stanza di sicurezza della centrale di Polizia, quanto di non riuscire a raggiungere il sito ove si sarebbe incatenata assieme ad altre quattro donne: un

punto della cancellata di accesso alla Casa Bianca; ma alla fine è riuscita nell'intento, come racconta.

Rose Abramoff ha continuato con le sue manifestazioni di protesta, finendo per essere arrestata altre sei volte, l'ultima della quale per essersi incatenata al "Mountain Valley Pipeline", un grande impianto di condutture per idrocarburi, la cui approvazione è stata ufficialmente sottoscritta l'anno scorso (2023, ndr) dal Presidente Biden. Il gasdotto in questione è un impianto dal costo di 6,6 miliardi di dollari, capaci di una portata di 56.6 milioni di metri cubi di gas naturale al giorno, e che transita nella Virginia Occidentale. Si stima che arrivi ad emettere 89 milioni di tonnellate di gas-serra all'anno.

In un articolo di commento che scrisse per il New York Times poco tempo dopo aver terminato la sua ricerca ad Oak Ridge, la Abramoff argomenta sul fatto che il comportarsi da "bravi e responsabili scienziati" non sortisce praticamente effetti positivi tangibili. <<Sosterrò sempre la necessità di esprimersi e agire con correttezza e rispetto, ma non quando ciò significa perdere la Terra (nelle condizioni in cui può sostenerci)>> - scrive nell'articolo la stessa Rose.

Il tema dell'eco-ansia.

Peter Kalmus e Rose Abramoff fanno parte di un gruppo in rapido accrescimento di cittadini del mondo che si sentono esasperati dalla mancanza di preoccupazione circa l'emergenza climatica in corso. Secondo l'Associazione Psicologica Americana, che nel 2017 è pervenuta alla definizione di eco-ansia nei termini di una <<paura cronica di un destino ambientale infausto>>, più della metà della popolazione adulta statunitense ritiene che il cambiamento climatico rappresenti la minaccia più grave che l'umanità si trovi ad affrontare.

Il cambiamento climatico e il vissuto d'ansia che è in grado di indurre possono gettare scompiglio nella mente umana in vari modi. Alcuni studi demografici hanno rilevato un'associazione tra l'innalzamento delle temperature e l'aumento di visite ai reparti di Pronto Soccorso, nonché con picchi nei tassi di suicidi. Lo stress associato alle alterazioni climatiche può alimentare un senso di disperazione e un'incapacità di immaginare soluzioni possibili, mentre da parte loro eventi atmosferici estremi possono attivare Disturbi da Stress Post-Traumatico (PTSD), una depressione, un senso di colpa nei sopravvissuti, abuso di sostanze, come anche altri disturbi psichici.

<<L'ansia che comunemente si può sperimentare nei confronti della morte è molto simile a quella relativa ai cambiamenti

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

climatici - afferma Susie Burke, psicologa e professoressa associata a contratto presso l'Università del Queensland, parlando dalla sua casa a Castlemaine, in Australia – Molte delle tecniche che utilizziamo per aiutare i pazienti a gestire e far fronte alla realtà dell'inevitabilità della morte sono analoghe a quelle messe in atto per fare i conti con la prospettiva di un'estinzione dovuta ai cambiamenti climatici.>>

La Burke è stata una dei primi professionisti della salute mentale a interessarsi alle implicazioni del cambiamento climatico sulla salute mentale, dedicandosi a questo settore di studi già da prima del cosiddetto "Sabato Nero" del 2009, passato alla storia per il suo picco di incendi boschivi che provocarono la morte di 173 persone nello Stato del Victoria, dove già Susie esercitava la sua pratica. Nel corso degli ultimi 10 anni, la dottoressa ha riscontrato uno spostamento significativo degli stati mentali sofferti in direzione dei lutti, delle perdite e dell'ansia associate ad eventi climatici. Secondo quanto riportato dal New York Times, nel novero della "Climate Psychology Alliance of North America – Alleanza della Psicologia per il Clima del Nord America" si contano già quasi 300 psicoterapeuti consapevoli delle problematiche climatiche e delle loro implicazioni sulla salute mentale.

Il modello che la Dott.ssa Burke trova più efficace per aumentare le nostre capacità di gestire <<sentimenti molto dolorosi>> associati al cambiamento climatico è quello del cosiddetto "ACT – Acceptance and Commitment Therapy", vale a dire "Terapia dell'Accettazione e dell'Impegno", un approccio fondato sull'aumento di una consapevolezza soggettiva non-giudicante ("mindfulness") che incoraggia un preliminare riconoscimento e accettazione dei pensieri e delle emozioni da cui si è interessati prima di cercare di cambiarli in alcun modo.

Questo approccio nasce dalla constatazione del fatto che non possiamo fare nulla contro sentimenti che nascono naturalmente dalla consapevolezza di un certo destino imminente, contro sensazioni di terrore, panico, vergogna o il senso di colpa riferiti al cambiamento climatico. La parte del modello terapeutico in questione centrata sull'accettazione vuole insegnarci a <<diventare (più) bravi a notare e riconoscere con precisione una data sensazione o stato interiore e riuscire a localizzarli nel corpo; con ciò, si deve semplicemente concedere a tale stato d'animo la sua ragione di esistere, dedicargli il suo spazio adeguato>> spiega la Dott.ssa Burke. Una volta consolidata questa fase, il modello terapeutico prosegue incoraggiando una qualsiasi azione

verso qualcosa di importante e significativo (in fatto di condizioni climatiche), <<mi riferisco a qualsiasi comportamento e atteggiamento che possiamo mettere in atto con le nostre gambe, le nostre braccia e le nostre parole e che sia in grado di condurci a vari livelli di realizzazione personale>>

Sulla base della propria esperienza personale <<le persone i cui impegni occupazionali si concentrano su problemi ambientali dimostrano livelli più alti di preoccupazione e di coinvolgimento personale. Queste persone sperimentano in generale un vissuto emotivo di profonda amarezza e tristezza - continua la Burke – Capita loro di leggere e rileggere più volte dati specifici di fronte ai quali non possono che domandarsi: come sarebbe?! Cosa sta succedendo?! Chiaramente, è facile aspettarsi che queste persone abbiano il sonno disturbato e accumulino una considerevole dose di stress>>

Lettere sulla perdita.

Un sentimento generale dai tratti appena descritti è quello che da tempo anche Joe Duggan, un divulgatore scientifico attivo presso la Australian National University, ha cercato di affrontare. Lo ha fatto a partire dal 2014, anno in cui ha chiesto a vari scienziati impegnati nelle questioni climatiche di inoltrare lettere scritte a mano nelle quali esprimessero apertamente le loro sensazioni relative allo status quo. Duggan ha iniziato la sua carriera scientifica come ricercatore marino, e ha deciso di cambiare l'oggetto delle sue ricerche proprio nel 2014, dopo aver constatato quanto fosse marcata la disconnessione tra percezione dell'emergenza climatica nella comunità scientifica da una parte, e nell'opinione pubblica dall'altra.

<<All'inizio, l'iniziativa che volevo diffondere era quella di far scendere in strada gli scienziati del clima ad allestire picchetti, di farli arrampicare sul Big Ben di Londra e srotolare un grande cartellone con messaggi di protesta: cose di questo tipo. Volevo rompere alcune regole convenzionali della comunicazione mass-mediale per cercare di far arrivare meglio un certo messaggio>> - spiega lo stesso Duggan in una video-conessione dalla risoluzione un po' sgranata, dal suo domicilio a Camberra. Parla con convinta determinazione, scusandosi di avere forse assunto un tono un po' troppo infervorato.

<<Per una serie di ragioni, una chiamata alla disobbedienza civile non si prospettava essere una misura efficace in quei primi tempi. Per questo ho deciso piuttosto di lanciare una piattaforma digitale per scienziati che studiano il clima, in maniera che potessero condividere i loro pensieri in maniera da poterli mettere in connessione gli uni con gli altri.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Le dozzine di missive che sono state recapitate al sito internet "This is how you feel?" tracimano di frustrazione, esasperazione, incredulità, depressione, rabbia, tristezza e colpa. <<Mi sento davvero persa>> - si legge nell'incipit di una lettera del 2020 di Sarah Perkins-Kirkpatrick, una climatologa dell'Università del New South Wales – <<ci sono giorni in cui sento di voler gridare a piena voce: fate qualcosa, qualsiasi cosa! ma le mie energie si stanno esaurendo>>.

In una delle sue prime lettere, Stefan Rahmstorf, direttore dell'Analisi del Sistema Terra presso l'Istituto di Potsdam per la Ricerca sull'Impatto Climatico, in Germania, descrive il riscaldamento globale come <<una sorta di incubo dal quale non riesce a svegliarsi; un incubo popolato di bambini che urlano in una fattoria di campagna andata a fuoco, mentre i Vigili del Fuoco si rifiutano di rispondere alla chiamata perché qualche pazzo continua a dir loro che si tratta di un falso allarme.>>

Dopo aver interrotto diverse volte il suo progetto di corrispondenze, visto che parlare di come la gente si sentisse preoccupata per il riscaldamento globale non era che una goccia nell'oceano di urgenti misure per un cambiamento radicale, Duggan racconta di essere tornato ad analizzare più in profondità quelle stesse lettere inviategli. In molte di esse si continuava a sottolineare l'importanza di ricavare maggiori spazi di sicurezza, e di fornire nuovi mezzi e risorse agli scienziati per continuare le loro ricerche sul clima e, forse, anche per sperare.

In uno studio del 2023 ispirato dalle sue ricerche precedenti, Douglas e il suo collega co-autore hanno concluso che <<la terapia di gruppo può rivelarsi essere una valvola di sfogo liberatoria dalle emozioni tanto sofferte così diffuse tra gli scienziati del clima.>>

Proprio in quest'ottica gruppi come la "Good Grief Network", fondata nel 2016 da Laura Schmidt e sua moglie Aimee Lewis Reau, si sono proposti al pubblico interessato. Nello specifico, quello citato offre un programma ripartito in 10 passi dedicato appunto a chi si sente iper-coinvolto nei processi climatici e, di conseguenza, preoccupato oltre misura. L'approccio del programma consiste in uno schema di supporto tra pari che intende aiutare tutti coloro che si sentono affetti da eco-ansia e da dolore per le perdite (registrate) a riformulare concettualmente le situazioni avverse da loro vissute, e a riscoprire come la presa di iniziativa a livello individuale e di gruppo aiuti molto a superare il senso di isolamento e solitudine, come anche la sensazione che a nessuno importi niente di questi problemi

globali; perché alla fine, insiste la Schmidt, queste sono solo impressioni non corroborate dalla realtà su larga scala.

Inizialmente, l'idea era di avviare questo progetto conducendo gruppi terapeutici di attivisti che si trovavano in prima linea nel fronteggiamento e nella lotta al cambiamento climatico. Ciò nonostante, il primo incontro pilota tenutosi a Salt Lake City, nello Utah, attrasse prima un giornalista fotografico, poi anche un'insegnante, un giardiniere paesaggista, un fornitore di servizi di ristorazione, e un coadiutore nelle professioni Legali e del Diritto. <<Rimasi ben presto stupefatta nel verificare come il pubblico che si dimostrò interessato al nostro progetto di gruppi di supporto era più vasto e ben più diversificato del tipo di utenza cui avevamo inizialmente pensato di rivolgerlo.>> - racconta Laura Schmidt.

<<Credo che la mortificazione e il livello di disperazione che la gente può avvertire possano diventare paralizzanti>> – aggiunge la Abramoff. Per gestire questi stati d'animo, si riunisce di tanto in tanto con altri attivisti con i quali può sfogarsi in un luogo sicuro, lo stesso tipo di "circolo ove si esprimono condoglianze per lo stato del clima" cui Duggan e la Schmidt invitavano a partecipare. <<È una di quelle cose che abbiamo iniziato a fare per sentirci ascoltati e compresi da altre persone>> - continua a spiegare - <<Penso si tratti di uno strumento che.... possa davvero catalizzare gli intenti delle persone verso l'azione.>>

Un bel modo di vivere la vita.

Nonostante tutto, Kalmus afferma di sentirsi ancora deluso dalla gente in generale. <<Pensavo che come specie umana avremmo dimostrato più coraggio, più forza, più amore e compassione gli uni per gli altri e per la vita sulla Terra. È un incubo – ribadisce – che i tribunali, i leaders mondiali, i rappresentanti delle corporazioni e la gente comune nelle strade non capisca che ci troviamo in uno stato di emergenza, e che un po' tutti continuino a comportarsi come fosse tutto normale.>>

Mentre da una parte la combustione di combustibili fossili è responsabile del 75% delle emissioni di gas-serra di natura antropica (prodotte dalle attività umane) e del 90% delle emissioni di CO₂, il Fondo Monetario Internazionale stima che l'industria dei combustibili fossili ha ricevuto 7 trilioni di dollari in sussidi nel 2023, al ritmo di 13 milioni di dollari al minuto. Sia Kalmus sia la Abramoff sono rimasti attoniti nel constatare come l'amministrazione Biden, a dispetto del suo dichiarato impegno ad arginare la crisi climatica mondiale, abbia emesso più di 3000 nuove autorizzazioni a perforazioni petrolifere su tutto il territorio federale l'anno scorso (2023, ndr), il 50% in più di

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

quanti non ne abbia emessi il precedente presidente Donald Trump durante i primi tre anni del suo mandato.

<<Questo ai miei occhi è indice del fatto che forse non sono tanto intelligenti quanto inizialmente ritenevo ... e che hanno perso il contatto con la realtà>> - suggerisce Kalmut.

Quello che continua a spronare questo ricercatore all'azione è il suo amore per il pianeta e per i suoi abitanti. <<Voglio diffondere un sentimento di amore, e non penso ci sia una cosa più importante che io possa fare>> - afferma. <<Non c'è un momento nel futuro in cui si possa dire che sia diventato troppo tardi per diventare un buon abitante del pianeta>> - insiste. <<Certo che è tardi, molto tardi, ed è tragico che ci siamo ridotti a questo punto. Tuttavia non è troppo tardi. Perché la questione climatica riguarda un sistema complesso. Non si è costretti a scegliere solo tra il peggio del peggio e il meglio in assoluto. Le nostre scelte non sono le sole due concesse da un interruttore: acceso o spento. Dobbiamo piuttosto pensare che ogni gallone di combustibile in più bruciato, ogni ulteriore jet in volo, ogni bovino allevato e ucciso per ricavarne alimenti umani è un contributo a fare andar peggio la faccenda>>

Kalmut ha imparato a controllare la sua ansia attraverso la pratica della Meditazione Vipassana, un po' di corsa e dedicando sufficiente tempo al sonno. <<Trovo utile ricordarmi di tanto in tanto che niente di tutto questo grande problema è imputabile a me in prima persona>> - spiega - <<penso che in qualche modo lo stress faccia sentire la sua morsa quando mi considero l'unico attore responsabile del cambiamento, o se penso troppo alla possibilità di essere licenziato. Se ciò mi capitasse, dopo tutto, penso che riuscirei a trovarmi un altro impiego.>>

La collega Abramoff pare più categorica: <<Non è l'informazione che manca, è un problema di potere.>>

Sottolinea il fatto che se da una parte ci troviamo tutti già nei limiti di una zona di pericolo nella quale possono essere oltrepassati molti punti critici in gradi di cambiare sostanzialmente le condizioni di vita come le abbiamo finora conosciute, <<non ci stiamo avvicinando ad un punto in cui moriremo tutti allo stesso tempo; per tale motivo non ha senso perdere ogni speranza e abbandonare qualsiasi tentativo di migliorare le cose>> - sostiene - <<Non è come quando un'auto esplode alla fine di un film, e quel che è stato è stato: titoli di coda e fine della storia. Dobbiamo continuare

con le nostre vite e non interrompere il nostro lavoro per migliorare la situazione.>>

Per la Abramoff l'attivismo è <<un'espressione di amore, speranza e senso di comunione>> - come scrive in una email. L'attivismo è per me stato uno strumento efficace e duraturo per arginare la mia eco-ansia, e mi offre anche una prospettiva di cui avevo bisogno per poter essere più felice, meno dominata dalla paura e più inclusiva nei contesti del lavoro, della famiglia e della vita in generale sulla Terra.>>

<<C'è davvero tanto buon lavoro avviato e in corso (a favore della causa climatica)>> - riassume la stessa Abramoff - <<Mi da speranza, e anche in uno scenario futuro in cui si verificasse la peggiore delle catastrofi, continuerei nell'opera in cui mi sono impegnata, piuttosto che fare niente. Pare un buon modo di trascorrere la vita, a dispetto dei risultati che possiamo raggiungere o meno.>>

Duggan, che descrive il suo attuale stato mentale come una <<combinazione di insuccesso, tristezza e rabbia>>, e si emoziona, <<è una realtà molto triste, perché più tempo aspettiamo, maggiore è il numero delle persone per le quali sarà troppo tardi...ma il provare adesso a fare qualcosa in più è qualcosa che dobbiamo a tutti gli esseri umani>>. Man mano che la percezione della gente comune si modifica, e che le richieste di cambiamento aumentano, Peter Duggan <<continuerà a sbattere la testa contro il muro>> - come afferma lui stesso, motivato a fare del suo meglio anche per i suoi giovani bambini, e aggiunge: <<non penso di avere un'altra opzione alternativa.>>

<<Dobbiamo cercare di navigare al meglio l'esistenza che ci è data come esseri umani>> - chiarisce la Dott.ssa Schmidt, suggerendo che il modo per uscire dalla paralisi indotta dal cambiamento climatico è continuare a vivere nel rispetto dei propri valori più importanti e a fare ciò che possiamo con le capacità di cui disponiamo.>> Un'analogia per descrivere questo atteggiamento lo paragona all'atto di piantare semi. <<Magari non potremo sapere in quali luoghi tali semi germoglieranno, ma piantare questo tipo di semi utili è un nostro obbligo morale, perché l'unica certezza che nessuna nuova pianta nascerà è smettere del tutto di piantarli, i loro semi.>>

Putin: "La Russia si riserva il diritto di usare armi nucleari in caso di aggressione, 25/9/2024, - "Il Fatto Quotidiano":
Redazione

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

“Mentre il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, firma dei proiettili di artiglieria destinati a colpire la Russia e interviene all’Assemblea generale delle Nazioni Unite, Vladimir Putin risponde convocando una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale dedicata alle proposte per un aggiornamento della dottrina sulla deterrenza nucleare. Il presidente russo non usa giri di parole: Mosca “prenderà in considerazione” l’impiego di armi nucleari in caso di aggressione, anche nel caso abbia “informazioni attendibili su un lancio massiccio di armi aeree e spaziali che oltrepassino il confine di Stato”.

Il presidente russo, annunciando una versione rivista della dottrina, precisa anche che un attacco contro la Russia da parte di una potenza non nucleare con il sostegno di una potenza nucleare sarà considerato come un loro “attacco congiunto alla Federazione”. Mosca pertanto potrebbe prendere in considerazione l’uso di armi nucleari in caso di “lancio massiccio di armi d’attacco aerospaziali, inclusi missili e droni” sul suo territorio. La Russia – tra l’altro – si riserva il diritto di impiegare ordigni nucleari non solo per rispondere ad una aggressione contro se stessa, ma anche contro l’alleata Bielorussia. La dottrina prevedeva già la possibilità di usare armi nucleari per difendere la Russia da un’aggressione con armi di distruzione di massa o con armi convenzionali qualora ciò sia considerata una minaccia all’esistenza stessa dello Stato.

Mosca, ha detto Putin, ha sempre trattato la questione delle armi nucleari “con il massimo grado di responsabilità”, considerandole “una misura estrema per proteggere la sovranità del Paese”. Quindi anche le proposte di aggiornamento della dottrina sono calcolate e proporzionate alle minacce. “Ma allo stesso tempo – ha aggiunto – vediamo che la situazione attuale militare-politica sta cambiando in modo dinamico, e siamo obbligati a tenerne conto, compreso l’emergere di nuove fonti di minacce militari e rischi per la Russia e i suoi alleati”.

**CONTRO
IL DDL “SICUREZZA” DEL
GOVERNO CHE REPRIME
OGNI FORMA DI DISSENSO**

PRESIDIO →

Venerdì 27 settembre
ore 17

Prefettura
della Spezia

CGIL
La Spezia

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 1005 di venerdì 27 Settembre 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:** https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

